

3) Come i dazi cambieranno la geografia dei commerci mondiali: ecco i Paesi che esportano di più in Usa e le loro risposte alle tariffe di Trump

Le risposte ai dazi di Trump da Est a Ovest: affondo cinese, prudenza giapponese e contromisure europee.

Alcuni governi hanno deciso di giocare la carta dei dazi reciproci altri hanno imboccato la via del negoziato in risposta alle tariffe del presidente Usa Donald Trump mentre Gran Bretagna, India e Giappone hanno sposato la linea attendista. Così i principali Paesi del mondo hanno reagito alla guerra commerciale avviata dagli Usa.

Contro Pechino dazi al 34%

La Cina ha scelto il braccio di ferro. Pechino si è detta pronta a «lottare fino alla fine» tanto che il ministero del Commercio ha promesso contromisure contro i nuovi dazi, definendoli «bullismo unilaterale». L'amministrazione Trump ha colpito Pechino con dazi del 34%, una decisione che ha spinto il governo a introdurre tariffe analoghe sulle merci Usa oltre a prevedere restrizioni per diverse aziende statunitensi coinvolte nella vendita di armi a Taiwan. Trump ha quindi alzato il livello dello scontro minacciando, nel caso in cui la Cina non cancelli i dazi ritorsivi contro gli Usa, ulteriori dazi sulle merci cinesi fino al 104% a partire da oggi. Una tensione legata anche ai numeri: gli Stati Uniti contano il maggiore deficit commerciale nei confronti della Cina pari a 295,4 miliardi nel 2024.

La risposta dell'Ue

L'Unione europea ha invece scelto la via dei contro-dazi senza escludere però il negoziato. Ieri la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha dichiarato che i 27 saranno uniti contro le tariffe del 20% sui beni Ue. Nel mirino finiranno prodotti Usa per 22 miliardi di euro a cui saranno applicati contro-dazi fino al 25%. Tra i paesi Ue si distingue la Spagna che ha scelto di varare un programma di aiuti per le imprese da 14 miliardi come scudo contro i dazi.

Gran Bretagna e Israele

L'obiettivo del Regno Unito è invece arrivare a un'intesa commerciale con gli Stati Uniti. Il primo ministro Keir Starmer non ha fatto riferimento a possibili ritorsioni contro i dazi Usa e ha sottolineato come i negoziati per un accordo commerciale siano in corso. Anche Israele rientra nella lista dei Paesi soggetti a tariffe aumentate: a inizio aprile gli Stati Uniti hanno introdotto dazi del 17%. Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha però incontrato Donald Trump alla Casa Bianca, diventando il primo leader straniero a visitare il presidente degli Usa dal Liberation Day. Netanyahu ha promesso di eliminare lo squilibrio commerciale con gli Stati Uniti e ha aggiunto che Israele lavorerà anche per eliminare le barriere commerciali. «Israele può servire da modello per molti Paesi che dovrebbero fare lo stesso», ha detto Netanyahu sottolineando come il Paese sia un campione del libero scambio «e il libero scambio deve essere un commercio equo». Gli Stati Uniti nel 2024 hanno registrato un deficit commerciale di 7,4 miliardi di dollari con Israele.

La prudenza di India e Giappone

L'India opta invece per la prudenza. Come riporta il *New York Times*, il ministero del Commercio ha dichiarato di stare «esaminando attentamente le implicazioni delle varie misure» annunciate dagli Stati Uniti, dopo che Trump ha imposto tariffe del 27% al Paese. Trump si è detto più volte irritato dall'ampio deficit commerciale degli Stati Uniti con l'India, nonostante i suoi stretti rapporti con il primo ministro Narendra Modi. Anche il Giappone sta evitando di imporre nell'immediato dazi ai prodotti Usa e il primo ministro Shigeru Ishiba ha definito le tariffe «estremamente deprecievoli». Ha quindi aggiunto che il suo governo sta cercando di ribadire all'amministrazione Trump quanto il Giappone sia un partner strategico per gli Stati Uniti nel processo di re-industrializzazione.